

Camillo de Lellis



un Santo per chi soffre

Copertina: “*San Camillo all’H Sto Spirito, esondazione Tevere 1599*”
Disegni grafici di G. B. Martore
Acquarelli di Nilo
testo di P. Felice Ruffini, camilliano

INDICE

Bucchianico - 25 maggio 1550 *	Angelo di Carità *
Adolescenza *	Scuola Infermieri "ante litteram" *
Mercenario della morte *	Dalla parte di Dio, cioè dell'emarginato *
Affamato e mendicante *	I "tordi" di Padre Camillo *
Sulla via di Manfredonia *	Pioniere sanitario *
Una misteriosa piaga *	Sui campi di battaglia *
Notte di ferragosto 1582 *	Capitano d'eroi anonimi *
Il Crocifisso *	Pellegrino della Carità *
Sacerdote in eterno *	La B.V. Maria nella sua vita *
I Servi degli Infermi *	E giunse anche la sua notte *
La Croce Rossa *	Glorificazione *
Nella sua terra *	Nei secoli "Nova Schola Charitatis" *
Carità travolgente *	La sua Spiritualità *

*BUCCHIANICO - 25 MAGGIO 1550



Sulla strada che da Chieti s'inoltra nell'Abruzzo montano alle falde della Maiella, su una delle tante colline che dal dorsale appenninico centrale si sciolgono in fertile pianura sulla sabbia dorata dell'Adriatico, c'è Bucchianico: un piccolo centro agricolo, appollaiato a 371 m.s.m., che deve la sua nascita e crescita ad alcune polle di acqua, risalente per capillarità dal sottosuolo arenario poggiato su compatto pacco argilloso profondo migliaia di metri.

Alcuni autori scrivono che l'origine si deve a gente di Buca, un piccolo centro marinaro adriatico, rifugiatisi quassù nel IX secolo, dopo cruenti attacchi dei Saraceni.

Forse la vera storia sono proprio quelle polle di acqua, ancora oggi esistenti, che suggerirono a stanchi viaggiatori di porre le prime costruzioni durature accanto alle capanne di miti pastori qui di stanza coi loro armenti, interessati

a rifornire l'importante antico centro di Teate - a pochi chilometri - e rifocillare all'inizio o al termine d'un viaggio, chi per affari o per altre motivazioni s'avventurava sulla strada Marrucina. Alcune monete con iscrizioni romane del console Lucio Calpurnio Pisone, vissuto nel 136 a.C., autorizzano a concedere che già a quei tempi quassù c'era qualcuno stabilmente.

Lo spettacolo è stupendo, per chi ha tempo di guardarsi intorno: ad est l'Adriatico con una lunga lingua di azzurro mare, a sud la Maiella coi suoi 2793 metri, ad ovest la catena degli Appennini Centrali, e a nordovest il Gran Sasso che mostra la faccia della "bella addormentata" e i picchi innevati a 2914 metri.

E' in questo borgo che nasce Camillo de Lellis il 25 maggio del 1550, mentre sulla piazza si sta preparando la parata militare per la "*Sagra dei Banderesi*". Una festa popolare che cerca di rivestirsi di nobiltà agganciandosi ad un fatto d'armi contro la vicina Chieti, fondendo storia, religione e fantasia popolare in una gioiosa festa dai mille colori.

Papà Giovanni, discende dall'antica e nobile famiglia romana "*Lellia*", è uno dei mille minori capitani di ventura, sempre a zonzo per l'Italia frazionata in Principati e micro-Stati.

La mamma, Camilla de Compellis, anch'essa proveniente da famiglia *bene* di Loreto Aprutino - un piccolo centro poco distante a nord - ha circa 60 anni quando dà alla luce questo secondo figlio, a molti anni dal primo morto ancora piccolo.

Lo fa nascere nella stalla che è sotto casa, quale atto religioso di ringraziamento e di supplice preghiera per il nascituro, sognato più volte prima del parto - con una *croce rossa sul* petto e un vessillo in mano con medesimo segno - a capo d'una interminabile schiera di bimbi crocesegnati anch'essi, ritenuto questo un preavviso di sventure e di scelleratezze del figlio in arrivo.

* ADOLESCENZA

Potrebbe essere un bambino come tanti, se non fosse per l'esagerata irrequietezza e la statura fuori della norma.

Far parte d'una famiglia che conta in paese, gli permette il lusso di un precettore per imparare a leggere e a scrivere. Ma la lontananza del padre per le imprese militari, e l'anzianità della mamma, lo portano a marinare spesso la scuola e a seguire i più scavezzacolli coetanei.

A 12 anni abbandona libri e penna, e diviene il capobanda incontrastato dei "più vivaci", sempre alla ricerca di nuove azioni interessanti, a scapito dei più pazienti e dei più deboli.



La tranquilla vita del borgo è rotta di tanto in tanto dalle comitive di passaggio, e dal movimento che si crea attorno alla piccola corte del Principe Caracciolo di Santobuono.

Racconti e vanterie che circolano inevitabilmente in queste situazioni, accendono la già ribollente fantasia dell'adolescente

Camillo, che si sente addosso alquanto stretta l'aria del borgo natale. Rimuginando l'antica nobiltà del suo casato, che beve avidamente da capitano Giovanni e da Madonna Camilla - che tenta così di scuotergli il senso dell'onore e della dignità personale - si carica d'una febbre pernicioso di conquista di potere e primato, che lo spinge al gioco delle carte e dei dadi perdutamente fino al punto di essere più volte cacciato da casa: è la *droga* del suo tempo!

Col gioco non imbrocca, mentre si fa apprezzare nella recita di "Egloghe Pastorali". Felice memoria e prontezza d'ingegno, fanno preferire la sua compagnia e la sua guida nelle lunghe interminabili giornate, senza altre interessanti motivazioni.

Tutto lascia presupporre che il *sogno della croce* sia una esatta profezia. Ed è con questa spina nel cuore che mamma Camilla muore, lasciando Camillo a 13 anni, ribelle e sbandato, solo con se stesso e i suoi ardui problemi.

* **MERCENARIO DELLA MORTE**

O lavorare i campi o menar le mani nelle Compagnie di Ventura! Capitano Giovanni de Lellis è inflessibile, e Camillo - al quale zappa e Bucchianico non è che dicono futuro travolgente - opta per la seconda soluzione e parte col padre alla ricerca del suo primo *soldo*. Ha 18 anni.

Appena il tempo di introdurlo nel mestiere delle armi, che papà Giovanni muore a S. Elpidio a Mare nelle Marche in casa di amici, e viene sepolto in terra straniera.

A lui non resta altro che iniziare il vagabondare da una corte all'altra,



da una compagnia all'altra - sempre quella più famosa per i giocatori di carte! - alla ricerca di un posto al sole tra i *mercenari della morte*, vendendo la propria pelle solo per il denaro e l'ambizione d'un passo avanti nella carriera, incurante se

a pro o contro la giustizia.

Un triste peregrinare che lo porta a Zara, a Corfù, in Dalmazia, a Tunisi e spesso ad un passo dalla morte. Assaggia la solitudine e lo sconforto dell'emigrato in terra straniera, lontano dalla sua gente e dal suo *habitat* naturale, sempre incerto sul domani.

Mai con un quattrino in tasca. Il tarlo del gioco lo spoglia puntualmente e lo spinge a gesti inconsulti, fino al rischio d'un duello che viene sospeso solo con la minaccia di morte anche per il vincitore da parte del Sergente Maggiore della Compagnia. Altra volta a togliersi la camicia per darla al vincitore sulla pubblica via, a Napoli nella viuzza di S. Bartolomeo vicino al porto, dopo aver buttato sul tavolo da gioco archibugio, spada, cinturone e i fiaschi delle polveri: iella o eterno pollo di turno? Forse solo frenetica passione di affermazione

che annebbia il cervello e non permette freddo e calcolato ragionamento.

**** AFFAMATO E MENDICANTE***

Una vita insulsa, con segni da finale catastrofico: il *sogno della croce* forse aveva anticipato il vero!

Ma c'è il *momento di Dio* che passa nella storia di ogni uomo a sovvertire le umani previsioni.



Ridotto ad elemosinare dinanzi alla Chiesa di S. Domenico di Manfredonia - la mattina di S. Andrea del 1574 - viene invitato dal signor Antonio di Nicastro a fare da manovale presso il Convento dei Cappuccini, dove sono in atto lavori di ammodernamento. Avrebbe trovato alloggio e un modo dignitoso per sfamarsi, e in più, visto che aveva addosso solo panni estivi, un riparo sicuro.

Non è una scelta facile, anche perché c'è un amico, un certo Tiberio da Siena, dal quale oltre che per riconoscenza, è dipendente per debolezza.

Un po' di incertezza... qualche contrasto, e poi rompe definitivamente con lui, e va dai frati Cappuccini. Se non altro il pezzo di pane è assicurato, e poi forse può così in un certo senso tacitare la coscienza su un certo voto di farsi frate - emesso in momenti di pericolo - e riconfermato in stati di sconforto.

E' la sua salvezza: la sensibilità d'un vecchio per un giovane emarginato e allontanato da tutti gli altri, l'ha salvato forse da un fallimento definitivo, e l'ha avviato sulla via della vera grandezza.

Viene accolto da P. Francesco da Modica, che gli affida due asini per trasportare pietre, calce e acqua ai muratori. Comincia a malincuore il nuovo lavoro; più d'una volta sente la tentazione di scannare gli asini e fuggire.

Conserva sempre le carte, e qualche partita la fa ancora, giocandosi il misero scudo mensile che riceve come paga, perdendolo puntualmente.

Gli abiti sono agli estremi e il freddo morde ogni giorno di più, i Cappuccini gli offrono del panno per saio. .. Ma lui rifiuta decisamente temendo per la propria libertà, che già sogna lanciata nella prossima primavera alla conquista di nuove imprese militari.

Freddo e solitudine però lavorano silenziosamente, e la pace e la gioia francescana col canto dolce del coro nella notte, hanno già iniziato lo sfaldamento del ribelle.

**** SULLA VIA DI MANFREDONIA***

1 febbraio 1575: Camillo con somaro e ceste contenenti "*una soma di tagliolini*" parte alla volta di S. Giovanni Rotondo, destinazione Convento di S. Maria delle Grazie, per cambiarli in buon vino. Il *momento di Dio* per Camillo, viene da un fraterno scambio tra due Comunità di Frati Cappuccini.

Arriva sul tardi pomeriggio. Scaricato il somaro, rifocillato da un buon pasto, inizia col Guardiano del Convento P. Angelo, un colloquio decisivo passeggiando sotto il pergolato spoglio dell'orto.



Lenta e dolce la voce del vecchio frate parla di Dio e della vita dell'uomo: "Dio è tutto, il resto, tutto il resto è nulla! Salvare l'anima che non muore, è l'unico impegno per chi vive una vita breve e sospesa come quella dell'uomo sulla terra. . .".

Il gigante composto per metà d'orgoglio e l'altra di testardaggine, comincia a sgretolarsi. Non parla, ma il suo cuore è commosso e in tumulto.

Passa la notte in bianco. Al mattino - 2 febbraio festa della Purificazione della Vergine Maria - dopo aver ascoltato la Messa e ricevuto la candela benedetta, saluta P. Angelo raccomandandosi alle sue preghiere e riparte col suo somaro verso Manfredonia.

La luce tenue e rossastra del primo sole, si rifrange sulle cime pietrose del Gargano, e illumina la strada tortuosa che s'impenna per tuffarsi poi verso il mare, attraverso un'orrida valle.

La brina gelata e qualche chiazza di neve negli angoli remoti, e il canto misterioso del silenzio gli materializzano il freddo e la morte che abitano nel suo cuore.

Martellanti come gli zoccoli dell'asino sul pietrisco, gli risuonano nella mente le parole di P. Angelo: "Dio è tutto... il resto è nulla...".

E' questione di attimi, poi Camillo si ritrova singhiozzando come un bimbo - inginocchiato tra le pietre che spuntano tra cardi e rovi - e grida a Dio percuotendosi con violenza il petto:

"Signore ho peccato! Perdona a questo peccatore! Misero e infelice me, che per tanto tempo non ti ho conosciuto, mio Dio, e non ti ho amato ! Dammi tempo di fare penitenza e di piangere a lungo i miei peccati, fino a lavare con le lagrime ogni macchia di essi... non più mondo... non più mondo!".

La Grazia questa volta ha vinto. E' caduta finalmente su terreno fertile e disponibile. Troppe volte nel passato Camillo aveva fatto il sordo! Ma il Signore non l'ha abbandonato ed è ripassato bussando alla sua porta.

Ha 25 anni e deve ricominciare daccapo. La Chiesa celebra l'Anno Santo e dona il perdono generale.

*** UNA MISTERIOSA PIAGA**

Rientrato al Convento di Manfredonia, Camillo immediatamente si reca dal P. Guardiano e candido candido gli chiede il saio francescano. Qui nessuno vuol credere alla conversione! Ma la vita esemplare e dura intrapresa, convince anche i più restii.

La ricostruzione inizia sulla scia di Francesco d'Assisi. Ottiene l'Abito e il nome di Fra Cristoforo, ma ben presto viene soprannominato Frate Umile.

Una pace e gioia infinita scendono nel suo cuore, e già pensa di finire i suoi giorni nel nascondimento e nell'oblio, per controbilanciare il tempo dell'orgoglio e della violenza.

E' un gigante, coi suoi 2 metri e passa di statura, ma fragile ai piedi. Da anni una misteriosa piaga al piede destro lo tormenta fisicamente

e psicologicamente, frenando di tanto in tanto la sua cavalcata fantasiosa tra i potenti del mondo. Addirittura una volta l'aveva costretto a ricoverarsi presso l'Ospedale S. Giacomo di Roma, alla ricerca di una soluzione, e qui qualche miglioramento l'aveva raggiunto, anzi - per allungare le cure - aveva accettato di passare tra gli inservienti di corsia.

Non era stato un esempio di carità e di altruismo: maltrattamenti ai



malati e quel dannato vizio delle carte, che di notte - facendogli abbandonare il servizio - lo portava tra i barcaioli del vicino Porto di Ripetta sul Tevere, lo avevano fatto cacciare via in malo modo, un giorno che finalmente era stato scoperto il corpo del reato - le carte - sotto il cuscino.

Oggi quella stessa piaga, sotto lo sfregare del ruvido panno francescano si riapre, e lo costringe a lasciare il noviziato di Trivento per avviarlo ancora verso Roma - al S. Giacomo - nel tentativo di metterci un rimedio definitivo, sottoponendola ad una più intensa cura.

Anche qui si stenta a credere alla sua conversione. Ma questa è la realtà che s'impone a tutti per la Fede e la Carità con la quale è vissuta. I Dirigenti dell'ospedale ben presto lo nominano *Maestro di Casa*, sperando che rinunci definitivamente a rientrare tra i Cappuccini, e si stabilisca per sempre lì.

Ma Camillo, nonostante il parere contrario del suo confessore - S. Filippo Neri - riparte ancora una volta deciso a soddisfare il voto emesso più volte.

Abbruzzese, Camillo è accolto questa volta nel Convento di Tagliacozzo, e riveste il nuovo saio. Solo pochi mesi, ed ecco la piaga del piede sanguina come non mai.

E' la fine della sua esperienza tra i Cappuccini!

Quando Dio chiama per un servizio specifico tra il suo popolo, anche una banale occasione è *un suo segno*.

Così a metà ottobre del 1579, Camillo è di nuovo a Roma, e per sempre questa volta. Entra come uno dei tanti pellegrini alla Città Eterna, e si confonde un po' tra la babilonia di cavalieri, principi con cortei, e pellegrini salmodianti.

Al S. Giacomo lo accolgono con festa e lo rimettono a fare il Maestro di Casa. E' la terza volta che torna in Ospedale, e ci torna col passato che gli pesa e ancora lo fa soffrire, e col presente incerto e amaro, quasi Dio lo voglia punire non facendo trovare ora, pace e serenità alla sua anima assetata solo di Lui.

Torna in quel luogo di dolore con la speranza di trovare ancora qualcuno che ha bisogno delle sue premure, e vi rientra con rispetto e devozione come in un Santuario, deciso a farne il suo personale Convento:

"Poiché Dio non mi ha voluto cappuccino, né in quello stato di penitenza, dove tanto desideravo di stare e di morire, è segno che mi vuole qui al servizio di questi suoi poveri infermi", e si tuffa a capofitto a vivere tutto e solo per gli altri.

*** NOTTE DI FERRAGOSTO 1582**

L'esplosione di gioia dei malati ancora lì dopo l'ultima sua partenza, gli risuona costantemente negli orecchi: è il premio più bello che cancella ormai il periodo nero del licenziamento, perché di "*molto terribile cervello*", litigioso, ostinato al gioco, malvagio verso i deboli.

Conosce dal di dentro il marcio che dilaga in quell'ospedale e spazza via ogni sentimento umano!

Col suo ritorno le cose cominciano ad andare meglio; tutti lo temono e non osano contestarlo perché è sempre in prima linea, e lotta per la giustizia. Non teme neanche di contrastare chi siede in alto e lo vorrebbe complice in affari poco puliti, come quando rifiuta deciso una partita di grano avariato, che un pezzo grosso dell'amministrazione sollecita ad accettare invi-



tandolo a chiudere un occhio: niente da fare, per i suoi malati le derivate alimentari devono essere di prima scelta.

E' la notte di ferragosto del 1582. Camillo veglia i suoi malati in corsia e pensa. . . Impossibile ottenere di più dagli inservienti arruolati solo per i soldi, e tra i quali molti sono dei veri avanzi di galera.

L'affanno pesante di tanti corpi martoriati, che stentano a conciliare il sonno reso più difficile dal caldo soffocante della notte romana, lo portano lontano... lontano da quella crudeltà e da quelle finestre che lo videro coinvolto e corresponsabile nella medesima disumana dimensione... e pensa a Dio, al suo Amore Misericordioso che - attraverso la sofferenza d'una misteriosa piaga al piede - l'ha inchiodato alla sua Passione attualizzata nei corpi febbricitanti di gente mai vista, e che implora un atto d'amore per la salvezza dei fratelli...

E Camillo avverte per la prima volta, in quel preciso momento della notte, la Volontà di Dio, quella vera che l'ha portato là attraverso una serie di circostanze inspiegabili:

"Instituire una Compagnia d'huomini pij et da bene che non per mercede ma volontariamente e per Amor d'lddio servissero (gli ammalati) con quella charità et amorevolezza che sogliono far le madri verso i loro proprj figliuoli infermi".

E' l'inizio d'un nuovo carisma nella Chiesa di Dio, che spunta con le prime luci dell'alba, mentre il campanone di Castel Sant'Angelo saluta i pescatori che rientrano via Tevere, col carico d'una pesca sempre più povera.

*** IL CROCIFISSO**

Al mattino parla del suo programma ai pochi che lo possono capire. Sono quattro operatori sanitari e il Cappellano dell'ospedale: Bernardino Norcino, Curzio Lodi, Lodovico Altobelli, Benigno Sauri e Don Francesco Profeta.

Un *gruppo spontaneo*, come lo chiameremmo oggi, che si coagula subito attorno al grande Crocifisso che Camillo ha ricevuto in dono tempo addietro, e trova il momento forte della giornata nella preghiera e riflessione comunitaria della Parola di Dio.

Chi vuole cambiare il proprio ambiente, proponendo una rivoluzione pacifica, deve essere pronto a subire le reazioni degli *altri*, di quelli

che vogliono restare calmi e tranquilli nel "si è fatto sempre così!" magari pescando con interesse nel torbido. E così anche Camillo e primi compagni devono subire bufera da tutte le parti.

Accusato presso i dirigenti dell'ospedale di oscure manovre per impossessarsi del comando totale, gli viene imposto di disfare il piccolo oratorio che aveva sistemato in un locale, e di tornare ad essere uno come tanti.



Lo precedono gli *zelanti* accusatori, che gettando dietro la porta il venerato Crocifisso, gli mettono a soqquadro il piccolo santuario.

Stanco e sfiduciato Camillo sta per cedere, crollando sotto un peso più forte di lui, quando il Crocifisso, che ora ha sistemato nella sua stanza, s'anima, stacca le braccia e gli dice: "*Di che t'affliggi o pusillanime? Continua ch'io ti aiuterò, perchè questa è opera mia e non tua!*".

Due volte gli avviene questo; la prima mentre s'è addormentato in ginocchio dopo un amarissimo pianto, e la seconda quando è ben sveglio.

Da questo momento niente più lo fermerà!

*** SACERDOTE IN ETERNO**

Ricaricato d'entusiasmo decide di diventare Sacerdote.



Ha sempre maneggiato spada e archibugi, e gli anni cominciano a pesare, ma lui non Si intimorisce e torna sui banchi di scuola del *Collegio Romano*, tenuto dai Padri Gesuiti.

Alto oltre due metri è alquanto goffo vederlo appollaiato sugli scanni tra i giovanissimi alunni. Questi, per non smentire l'arguto senso romano, innocentemente lo sbertuc-

ciano lanciandogli dei sussurrati "*tarde venisti*", capaci di smontare anche il ...*Colosso di Rodi!*

Un bel giorno il maestro, P. Cornelio Cipriotto, assente Camillo, tesse un largo elogio di lui anticipando con visione profetica il ruolo che ricoprirà nella Chiesa.

La beffa si cambia allora in affettuosa e devota ammirazione, che tenta riparare il mal comportamento precedente.

Superato l'esame presso il Vicariato di Roma - un paio di vite di Santi a memoria e il saper leggere nel proprio messale - e provvidenzialmente varie difficoltà economiche, il 26 maggio del 1584, sabato delle *quattro tempora* di Pentecoste, Camillo de Lellis diventa Sacerdote di Dio in eterno nella Basilica di S. Giovanni in Laterano.

Celebra la sua prima Messa il 10 giugno seguente, nella chiesina dell'ospedale, all'altare della *Madonna*, sua confidente dei momenti più difficili, circondato dai suoi malati e dagli amici più cari e dai benefattori.

Per portare avanti la sua idea di fondazione, decide insieme ai primi compagni di lasciare il S. Giacomo degli Incurabili, e cercare altrove un luogo più accogliente e privo di ostilità. Così il 1° settembre di quello stesso anno, lascia l'ufficio di Maestro di Casa, pur continuando ad assistere coi suoi compagni, gli ammalati del S. Giacomo.

Pochi giorni dopo a mezzogiorno, quando le strade brulicano di gente che va e che viene, parte col suo grande Crocifisso dall'ospedale, percorre via Ripetta, attraversa piazza del Popolo e va alla Chiesina della Madonna dei Miracoli in riva al Tevere, umida e cadente, ma piena di spiritualità e di carità, della quale è cappellano.

E' qui che da qualche tempo si è stabilito coi suoi primi amici, che riveste dell'Abito ecclesiastico l'8 settembre festa della Natività della Madonna.

*** I SERVI DEGLI INFERMI**

Il nuovo campo d'azione d'ora in poi sarà l'Ospedale S. Spirito, al di là del Tevere. Anche qui il nuovo modo di servire gli ammalati, trova spazio e campo d'applicazione .

Ha scritto anche una *regola* per la piccola *compagnia*, che ora è ridotta a tre: lui, Bernardino Norcino e Curzio Lodi.

Ogni giorno si recano al S. Spirito, attuando il nuovo stile di vita: aiutano i malati quando mangiano, rifanno i letti, nettano le lingue ai più febbricitanti, raccomandano l'anima ai moribondi, esortandoli alla



pazienza e preparandoli a ricevere i Sacramenti.

Pronti e disponibili a qualsiasi altro servizio, con tanto amore e fede danno la sensazione a chi li osserva, che la loro azione è rivolta a Cristo stesso disteso in quei letti.

Gruppi spontanei che si dedicano al servizio degli ammalati lì al S.

Spirito non sono una novità, c'è di essi una larga varietà - gente che va e che viene è normale - ma la carica spirituale che trabocca nell'azione esterna di questo minuscolo gruppo, è ricca di fede e di amore ed è contagiosa per quanti lo osservano.

Una presenza che comincia ad imporsi e ad essere di esempio.

Roma è piccola e la voce fa presto a varcare ponte S. Angelo e a giungere a Monsignor Cusano del S. Giacomo, il quale incontrandolo un giorno lo investe duramente, ricoprendolo di ingiurie e chiamando la sua una "*Compagnia di baia*". Non solo, corre da P. Filippo Neri, e accusa Camillo tra l'altro di aver portato via i migliori elementi, e di far naufragare l'ospedale con gravi disagi dei malati.

Padre Filippo aggiunge qualcosa in più: che si levasse questo pensiero di fondare la Compagnia, lui - Camillo - "*uomo idiota e senza lettere*", incapace oggi e mai di comandare gente riunita insieme; per di più allontana lui e gli altri due, dicendo loro di trovarsi un altro confessore.

Camillo non si abbatte, ringrazia il suo padre spirituale e continua per la strada iniziata: lo Spirito di Dio ha spazzato il suo antico orgoglio umano, e lo ha reso forte e sicuro, pronto anche a subire le sfuriate e le incomprensioni d'un santo come P. Filippo.

Nei giacigli maleodoranti delle corsie e delle case private, ci sono tanti fratelli che muoiono senza un atto d'amore e una parola di con-

forto: lì c'è il suo Gesù Crocifisso che attende lui e i suoi compagni, e nulla al mondo potrà mai più fermarlo !

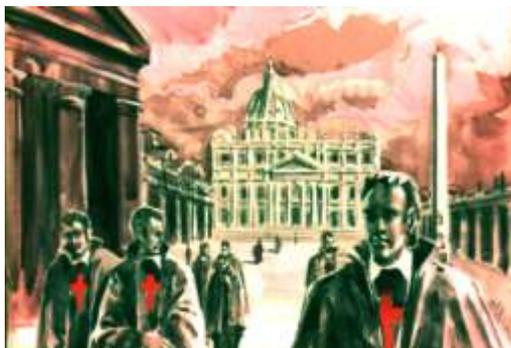
Il buco che li ospita presso la Madonnina dei Miracoli è micidiale, i due suoi amici per poco ci lasciano la pelle. Si decide allora di prendere una casa più ampia, anche perché cominciano a presentarsi altri giovani e uomini maturi che vogliono seguire il suo originale *progetto di vita*.

E' il primo trasloco. In via delle Botteghe Oscure vicino alla Chiesa di S. Stanislao, una casa per cinquanta scudi di affitto all'anno, accoglie in modo più degno Camillo e quanto lo seguono.

Qui, sulla fine di aprile del 1585 - Camillo coi suoi dodici amici - decide definitivamente di chiamare il gruppo *Ministri degli Infermi*, cioè *Servi*.

*** LA CROCE ROSSA**

E' il momento di avanzare richiesta di riconoscimento all'Autorità Ecclesiastica. Questa viene dal papa Sisto V il 18 marzo 1586, che eleva il gruppo a Congregazione, dando la facoltà di eleggersi un superiore: Camillo viene eletto per acclamazione, e non poteva essere altrimenti.



Il modo nuovo di servire i malati, proposto da Camillo, comincia ad imporsi all'attenzione di Roma più vistosamente, facendo breccia soprattutto nell'ambiente ecclesiastico.

La voce arriva fino al Papa, che lo manda chiamare per conoscerlo di persona. Pieno

di gioia e con tanta umiltà, Camillo si prostra ai suoi piedi, ringraziandolo per l'approvazione e per la promessa di protezione e, fattosi ardito, chiede a Papa Sisto V che venga concesso a lui e ai suoi religiosi, di portare una *croce rossa* di panno cucita sulla talare e sul mantello.

Il Papa acconsente di buona voglia, dicendo che gli pare ragionevole che una istituzione così singolare abbia un segno particolare di di-

stinzione, e gli invia per iscritto il Breve Apostolico il 26 giugno 1586.

Ecco il vero significato di quella misteriosa *Croce Rossa* che Madonna Camilla aveva più volte sognata prima che lui nascesse: non era un segno di perdizione ma di salvezza!

E' Camillo stesso ad indicare il messaggio d'amore e di carità che il segno della Passione del Cristo, manda a loro e al mondo:

"Significa che tutti noi, segnati di questa santa impronta, siamo come schiavi venduti e dedicati al servizio dei poveri infermi... e che questa che abbiamo abbracciata, è congregazione di croce, cioè di morte, di patimento, di fatica: perciò quelli che vorranno seguire il nostro modo di vita, devono predisporre a venire ad abbracciare la croce, ad abnegare se stessi e a seguir Gesù Cristo fino alla morte".

Il numero degli aspiranti cresce di giorno in giorno, la casa alle Botteghe Oscure non è più sufficiente.

Povero in canna, ma con tanta fede, passa alla Chiesa della Maddalena a dicembre del 1586 - nelle vicinanze del Pantheon - forzando la mano alla Provvidenza Divina, che gli fa avere nel momento più disperato e vicino allo sfratto, una abbondante eredità che gli permette l'acquisto definitivo della Chiesa e delle casupole contigue.

* NELLA SUA TERRA

E' ora anche di tornare a Bucchianico.

A primavera inoltrata, quando la neve lascia liberi i passi appenninici, P. Camillo accompagnato da sei religiosi, torna al suo paese natale. Le notizie corrono veloci anche se a, dorso di mulo! Da tempo a Bucchianico erano giunte le strabilianti nuove avventure del figlio di Camilla de Compellis - ribattezzata dal popolo *Madonna Elisabetta* per l'età avanzata nella quale aveva partorito - notizie così diverse da quelle che arrivavano fino ai suoi primi 25 anni!

Il suo rientro è un trionfo. Quell'incedere alla testa di *crocesegnati* come nel sogno della mamma, mette a soqqadro l'intero paese che vuole vedere, toccare, baciare il simbolo santo della Passione del Signore, foriero di benedizioni e di gloria anche per loro, che sono rimasti nel piccolo borgo.

Molti si domandano, i più vecchi specialmente: dov'è il giovane risso e bizzarro d'un tempo? L'avventuriero, il capo banda del peggior gruppo di giovinastri, flagello anni addietro del tranquillo borgo? "*Un santo... un santo che fa i miracoli, dicono a Roma!*", è la voce sussurrata di porta in porta che arriva fino alle ultime case, laggiù, disseminate sul pendio.

Ma lui, P. Camillo, si schermisce e vuol riparare lo scandalo dato su quella stessa piazza e sotto quei portici delle viuzze in pendenza, e soprattutto ha un grosso debito da saldare...

Nella Chiesa di S. Francesco riposa la sua dolce mamma... è lì, su quella pietra che scioglie l'ultimo nodo che lo tormenta: "Vedi mamma la *croce rossa* che sognasti e che per mia colpa t'ha fatto tanto soffrire... non è per la rovina e distruzione della nostra casa... vedi



come Dio l'ha convertita in resurrezione di molti e in esaltazione della sua gloria".

Camillo ama molto la sua terra e vi torna spesso. Il 20 novembre del 1604 accetta e sottoscrive l'invito dell'*Universitas* della sua città di stabilire

una comunità religiosa, e poco dopo inizia la costruzione del Convento.

Ottiene grazie e miracoli, alcuni clamorosi e destinati a tramandarsi nei secoli, come il moltiplicare le fave d'un campicello per sfamare la popolazione durante la carestia nel maggio del 1612; il ritrovamento della pozzolana in terreno argilloso, dove mai più verrà ritrovata, necessaria per la costruzione della cisterna del Convento; e tante tante altre meraviglie narrate dalla incontrollabile voce del popolo, e soprattutto la sua affascinante *carità*, che spazia sull'intero arco delle 7 Opere di Misericordia, corporali e spirituali.

* CARITÀ TRAVOLGENTE

A questo punto la vita di Padre Camillo impegna un ritmo frenetico, che ci impedisce di seguirla e raccontarla in poco spazio. Cercheremo di dare un pallido riflesso della sua statura gigante, riportando proiezioni luminose che ci giungono attraverso il purissimo *prisma della Carità*, che oggi è vita e canto eterno della sua esistenza.

I tempi della *Madonnina dei Miracoli*, sono un lontano ricordo storico. Ora non ha mai posto a sufficienza per coloro che vogliono se-



guirlo nella sua azione di carità verso i più abbandonati e piagati.

Non è uno *stile di vita* facile e comodo quello che propone: c'è da sfiancarsi a stargli dietro, e da morirne di nausea tra gli orrori e la sporcizia dei così

detti "*luoghi di cura*" del tempo.

Ospedali, case private, tuguri, grotte umide, fornici del Colosseo e delle antiche costruzioni romane, lo vedono dalla mattina a notte inoltrata a capo dei suoi religiosi, nell'impari lotta di salvare una vita, o di regalare un po' di calore umano a quanti sul momento del trapasso, cercano affannosamente un volto amico che faccia sentire loro di essere ancora esseri umani padroni della dignità personale.

Ricchi e poveri, dotti o incolti, restano incantati e affascinati, e vengono travolti dal suo modo semplice e cristallino di concepire la Carità:

"Padri e Fratelli miei, miriamo nei poveri e infermi la persona dell'istesso Cristo, dicendo egli: ciò che avete fatto al più piccolo di costoro l'avrete fatto a me. Fratelli miei, questi poverelli e infermi ai quali noi serviamo ci faranno un giorno vedere la faccia di Dio. Gli infermi sono i nostri signori e padroni, e noi li dobbiamo servire come loro servi e schiavi".

* ANGELO DI CARITÀ

Da mercenario della morte ad Angelo di Carità!

E' la sintesi del miracolo operato dalla Grazia di Dio in Camillo de Lellis. una trasformazione incredibile, se non ci fossero testimoni del primo e del secondo tempo.

Per tutte, riportiamo questa testimonianza d'un suo religioso, il P. Giovanni Paolo Lavagna:

"L'ho visto più volte in Roma, Napoli, Milano, fare la Carità a Poveri Infermi con tanto Amore, che ogn'uno ne restava meravigliato et edificato, alle volte pigliava alcuno di detti Infermi in braccio per mutarli le Lenzuola, e faceva ciò con tanto affetto e diligenza, che niente più, et ancorché l'Infermo fosse stato de' Leprosi e Contagiosi dell'Ospedale, egli non dimeno lo pigliava, gl'accostava il suo viso alla testa, con parole dolci, et affabili quando lo posava sopra alcun altro letto, procurava che non stasse scoperto, ne con la testa bassa,



ne che pigliasse freddo, e che mostrasse alcuna parte del Corpo nuda.

Et hò visto ancora nell'Ospedale di S. Spirito di Roma e nell'Ospedale di Milano, che il detto Padre Camillo più volte lavò con le proprie mani molti infermi

pieni di bruttezza, e teneva sempre alla cintola un Orinale, una Conchetta di Rame, una Brocchetta con un Bicchiere, et un Scaldaletto in mano per poter meglio servire gl'Infermi:

Nell'entrare nell'ospedali cercava li più gravi Infermi e quelli, che stavano vicini alla Morte procurando con tutti li mezzi possibili di farli fare quel Passaggio in gratia di Dio, non havendo egli altro fine nelle sue attioni esterne che la Salute dell'Anime.

Mentre cibava l'Infermi, stava tutto occupato in quel servitio sicche più volte l'ho visto con una mano porgere il Cibo all'Infermo e con

l'altra tenerli il capo alto, discacciarli le mosche e fare quello, ch'era in beneficio dell'Infermo, e particolarmente l'esortava alla pazienza, et à raccomandarsi à Dio:

Finito poi di reficiarli, ò di farli altra sorte di Carità, non si licentiava da loro, prima che non si chiamassero contenti, e soddisfatti, dava loro a baciare il Crocifisso, gli aspergeva con l'Acqua Benedetta, e gli baciava li piedi, e le mani, dicendo questi sono li nostri Padroni, gl'asciugava le mani.

Molte volte hò visto tosare da lui stesso, gli pettinava, gli tagliava l'unghie, pigliava le fascie, con le quali fasciava le loro piaghe, voleva medicare di Cauterij, gli nettava le lingue, e molte volte gli bagnava le temple e le narici del naso con aceto rosato per confortarli, ò farli tornare in se, molte volte nell'occasione di cavare infermi dal letto, metteva loro le proprie pianelle, acciò non toccassero con piedi terra. Alle volte li ricopriva con la propria veste, acciò non patissero freddo.

Mi toccò in sorte nell'Ospedale di Roma di fare più volte la guardia seco in sua Compagnia, e vegliando lì la Notte nel detto Ospedale, si vedeva carico di molte cose, haveva in mano il suo Crocifisso, che sempre seco lo portava come un Libro de' Morienti, portava ancora tre fiaschetti legati alla Cintura, uno con Acqua Benedetta, uno con Aceto Rosato, e l'altro con Acqua Cotta per rinfrescarli le bocche, et in oltre portava sèco uno, ò due Bicchieri di Stagno con una Concolina di Rame per il medesimo effetto.

Andava sino nelle Cocine dell'Ospidali à far cocere Ova, fare brodetti, far zuppe, pan lavati, e simili".

*** SCUOLA INFERMIERI "ANTE LITTERAM"**

L'interessarsi ai malati per amore di Dio, non è certamente un fatto nuovo nella Chiesa. E' dai primi anni della sua esistenza che questo viene fatto, anzi i primi ospedali sono stati originati proprio da questo rispetto e amore per chi porta nel proprio corpo le "*stimmate di Cristo Crocifisso*".

Padre Camillo ha qualcosa di originale che lo distingue e lo qualifica maestro e capostipite d'un nuovo modo di andare verso chi soffre.

In quella notte di ferragosto, illuminato dallo Spirito di Dio, avvertì che riportare *l'Amore* nelle strutture sanitarie, non poteva essere ope-



ra di *un isolato e sprovveduto*, anche se animato da buona e santa volontà ma di una "*compagnia d'huomini ecc...*". Ci voleva una *équipe specializzata* che - scegliendo quale *progetto unico* di vita, la dedizione totale al malato imparasse ad assorbire quanto è nello stile dell'amore di una madre.

Lunghi e appassionati colloqui coi suoi Religiosi, fatti ovunque si trovasse, comunicano ad essi l'esperienza acquisita negli ormai tanti anni di contatto diretto

con gli ospedali romani, carenti anche delle più elementari strutture igieniche e umanitarie, non tanto per mancanza di leggi e norme, quanto piuttosto di uomini rinnovati nello spirito.

Presso il Convento della Maddalena, sede centrale del suo Ordine Religioso, ha istituito una vera scuola infermieristica *ante litteram*, dove *inizia alla Carità* gli ultimi arrivati e quanti - volontari - vogliono coadiuvarlo nella sua opera di risanamento.

Il metodo è semplice ed efficiente; prima una calda esposizione teorica sul come accogliere i nuovi infermi, come lavarli e delicatamente metterli a letto. Poi la pratica che consiste nel far portare cavalletti, tavole, pagliericci, lenzuola, coperte, cuscino, brocche d'acqua, bicchieri, piatti... quindi fa mettere a letto qualcuno dei presenti e - uno ad uno - controlla la sequenza delle operazioni illustrate prima. E si va avanti tante volte, fino a quando non giudica che la lezione è stata appresa.

Poi attorno a quel letto, la lezione conclusiva che immancabilmente convoglia l'attenzione sui passi evangelici della Carità, insistendo particolarmente su "*Ero infermo e mi avete visitato.. . qualsiasi cosa avete fatto ad uno di questi fratelli più piccoli l'avete fatto a me*", e accendendosi in volto come se Gesù stesso fosse presente lì, dinanzi ai suoi occhi.

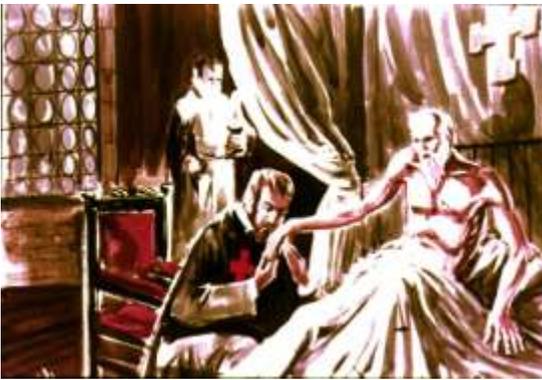
* DALLA PARTE DI DIO, CIOÈ DELL'EMARGINATO

La carità di P. Camillo non ha scompartimenti, e non viene ristretta in definiti confini: ovunque c'è un emarginato, lì c'è Dio, e i poveri rientrano nella sfera della sua azione.

Questo si evidenzia soprattutto nei momenti di carestia, che in questi tempi non sono una rarità. E' sufficiente una stagione secca, o altro flagello naturale, per distruggere raccolti e affamare il mondo. Roma e le altre grandi città, poi, diventano delicati focolai di egoismo il più abietto e di una sicura centrale di morte per fame.

Un suo religioso, il P. Sanzio Cicatelli, che annota giorno per giorno fatti del suo Fondatore, scrive a tal proposito:

"Ma più dolorosa fù à vedere nelle proprie strade di Roma morirsi



gl'huomini di fame sotto le panche delle botteghe, e de macelli. Essendosi per la gran fame ridotti i poveri a mangiarsi anco i cani, e le gatte che nelle fornaci si cocevano, cosa che fù più volte da nostri osservati non senza lor grandissimo dolore".

P. Camillo non tergiversa, anzi mette da parte cose che gli stanno particolarmente a cuore - come può essere l'approvazione definitiva da parte del Papa della sua istituzione - e passa al contrattacco della *battaglia della fame*.

Da ordine ai suoi religiosi che ogni giorno venga preparata una gran caldaia di minestra di riso, di fave, o di altri legumi disponibili; poi raduna nel cortile del Convento quanti più poveri possibile, alcune volte anche 400, e fa dispensar loro una minestra, un pezzo di pane, una tazza di vino, dopo aver parlato di Dio e del suo amore misericordioso.

I più malandati li ferma, e lui stesso o altri li tosa, li lava, e li riveste, Nell'inverno del 1591, che è uno dei più gelidi mai visti, compra una quantità di panno tela, scarpe, cappelli per la somma di oltre trecento scudi, e chiamati circa quindici sarti presso il Convento, fa confezio-

nare "gipponi, camiscie, calzoni, casacche e calzette", per ricoprire quanti sono nudi quasi del tutto.

Al suo paese - Bucchianico - nel maggio del 1612, fa avanti e indietro con la vicina Chieti per ottenere licenza di adoperare i soldi delle collette per l'ospedale per sfamare la popolazione.

Fa distribuire una speciale tessera per l'assegnazione quotidiana di pane, ed ottiene dalle autorità l'esenzione per i poveri di pagare le tasse per quell'anno, lasciando che le paghino solo le famiglie ricche.

**** I "TORDI" DI P. CAMILLO***

Lasciamo questi "tordi" a P. Camillo!

I "tordi" in questione non sono saporiti volatili, ma i più ributtanti e sozzi malati che bussano alla porta degli ospedali, e che inservienti



venali e senza cuore con ironia e disprezzo li riservano al nostro Santo.

Padre Camillo, mentre rimprovera con parole dure e di fuoco i maldestri e crudeli inservienti, ripara le offese fatte alle doloranti membra di Cristo, con un ri-

spetto e una dedizione totale, che agli occhi dei più appare follia e allucinazione.

Gli è che lui li ritiene suoi *signori e padroni*, perché immagini viventi del Cristo Sofferente.

Spesso lo sentono rispondere a qualche malato che gli chiede un servizio, quasi risentito: "Tu sei il mio padrone e io sono tuo schiavo e bisogna ch'io stia qui a servirti". E' la sua grande lezione, non affidata a penna e carta, ma alla sua vita d'ogni istante.

All'ospedale dell'Annunziata di Napoli, un malato per la febbre alta salta nudo dal letto e dà spettacolo per la corsia, mentre gli inservienti godono e aizzano gli altri. Entra P. Camillo, che coprendolo col suo

mantello e convincendolo a rientrare nel letto, con le lagrime agli occhi dice a chi doveva precederlo:

"Dunque credete voi che questo malato sia immondezza di strada? No no, figliuoli, non ve ne ridete, e non peccate come voi fate, perché questo è membro di Cristo".

Un altro giorno lo trovano in ginocchio dinanzi al letto d'un poveretto, con un cancro in bocca e che emana tutt'intorno un fetore insopportabile, e standogli sopra, fiato a fiato, dire parole di tanto affetto da parer impazzito d'amore, come fosse stato l'amato suo Signore.

E potremmo continuare ancora a lungo, perché simili situazioni sono all'ordine del giorno, così come lui stesso confida ai suoi religiosi, incoraggiandoli a resistere nei momenti più cruciali:

"Ho ricevuto spesso pugni, schiaffi, sputi e villanie d'ogni genere dagli infermi, con mio gran contento del resto e allegria... perché gli infermi mi possono non solo comandare, ma far bravate, dirmi ingiurie e villanie come miei veri legittimi padroni".

*** PIONIERE SANITARIO**

La pulizia e l'igiene, di cose e persone, lascia molto a desiderare; anzi l'uso dell'acqua e l'aerazione delle corsie è sconsigliata perché ritenuta nociva alla salute.



Padre Camillo, anche se *"uomo senza lettere e ignorante"*, come lo avevano denigrato all'inizio, ha una intuizione del sano concetto d'igiene e salute, che solo più tardi - e di molto! - si diffonderà largamente nella società: l'igiene

e la pulizia sono condizioni essenziali per una prevenzione e lotta efficace a tante malattie, che portano inesorabilmente alla morte.

Così ristabilisce prima al S. Giacomo, e poi al S. Spirito di Roma, l'uso di lavare i piedi agli ammalati prima di metterli a letto.

Non vogliamo essere prolissi e riferiamo solo alcuni *flash*, lasciando al lettore l'intuizione della situazione disastrosa e dell'azione risanatrice di P. Camillo con la sua organizzazione.

Un giorno scopre in una stanza appartata dell'ospedale un malato ricoperto da tanto sudiciume da mettere ribrezzo. Non riuscendo ad avere dall'amministrazione locale il necessario, torna al Convento della Maddalena, prende il recipiente più grande a disposizione, sapone, un grosso lenzuolo e delle erbe aromatiche. Poi torna di nuovo in quella stanza, e versata dell'acqua tiepida e dopo aver tenuto a bagno le erbe, lava dal capo alle estremità il poveretto, rimettendolo in un letto pulito.

Alla pulizia quotidiana delle mani e del viso provvedono lui stesso e i suoi religiosi, fin dove è possibile arrivare. Tagliano capelli e unghie, spuntano la barba ed eliminano i parassiti che sbucano da ogni piega di quei poveri corpi.

Certo il suo amore per chi soffre non è da tutti condiviso, specialmente quando tocca posizioni tranquille e quiete, e propone risoluzioni profonde.

Sono molti gli amministratori di ospedali che si scontrano con P. Camillo, ma lui va dritto al segno, convinto che quando c'è il Signore Gesù a soffrire nel fratello malato, non ci può essere forza umana a fermarlo.

Così non ci pensa due volte a suggerire aggiornamenti e restauri edilizi importanti al Priore dell'Ospedale Grande di Milano e a quello di Napoli. Una anticipazione della concezione moderna dell'Ospedale, che sbalordisce se non ci fosse l'ispirazione dello Spirito di Dio.

Prevede anche la *convalescenza* come insostituibile lotta alla ricaduta:

"Questi poveri patiranno per mancanza del necessario sostentamento; i più ricadranno nella stessa o in più grave infermità, e tornando all'ospedale, distrutti e consumati dal male, vi moriranno... Passata la febbre, tratteneteli nell'ospedale fintanto che, uscendone, possano subito pigliar la zappa in mano e guadagnarsi il pane".

* SUI CAMPI DI BATTAGLIA

È torna anche sui campi di battaglia con la nuova esperienza che sta vivendo, non più portatore di morte, ma di vita.

Nell'estate del 1595 la sua *Croce Rossa* appare per la prima volta in guerra. È in Ungheria nella campagna contro i Turchi, promossa dagli stati occidentali per frenare il loro dilagare nell'Europa. Papa Clemente VIII chiede otto religiosi per assistere i feriti dell'esercito pontificio.



Padre Camillo vuole partecipare anche lui alla spedizione, per compiere la riparazione d'un certo periodo di vita negativo, ma gli viene impedito per tema che possa rimanere ucciso.

Raggiunge allora i suoi religiosi a Trento, e alle esortazioni calorose, aggiunge un

manualetto di istruzioni per l'assistenza spirituale e il soccorso ai feriti: è il fronte dell'amore contro quello dell'odio. Odio che scatena le atrocità più assurde dell'uomo-bestia, che lui ben conosce per averlo vissuto per anni tempo addietro.

Non è la prima né l'unica esperienza questa. Più volte i suoi religiosi vengono impiegati a lenire le sofferenze di soldati feriti o malati, sempre forti di una esperienza ricevuta dal loro P. Camillo, così da strabiliare tutti per l'ardore di carità e per il *modo nuovo* di fare assistenza sanitaria anche in tempo di guerra e nel settore militare.

* CAPITANO D'EROI ANONIMI

Da giovane seguiva un sogno di gloria facile sulla scia del padre: comandare avventurosi mercenari alla conquista di città per farne copioso bottino. Oggi è un capitano d'una *compagnia di eroi anonimi* e sconosciuti al mondo, ma non a Dio che scruta fin nel segreto.

Terribile, micidiale e frequente è la peste!

Scoppia d'estate e sempre nelle casupole accatastate attorno alle rovine dell'antica Roma. Carestia e siccità, e mancanza della benché

più elementare prevenzione sanitaria, covano e favoriscono l'invasione di invisibili nemici della vita.

Dovunque è possibile, P. Camillo e i suoi sono presenti: il quarto voto li lega a loro "*anche in caso di peste*".

Il battesimo di sangue arriva quando la Chiesa sta esaminando la richiesta di poter emettere i voti solenni, passando da Congregazione ad Ordine Religioso, e dubbi e ripensamenti stanno ostacolando seriamente il passo.

E' l'agosto del 1590, e i forni del Colosseo e dell'Acquedotto romano brulicano di morte e disperazione. P. Camillo si è buttato coi suoi nella mischia, rimanendo soli a fronteggiare la gravissima situazione.

Passata la bufera, la *Croce Rossa* di P. Camillo ne esce ancora più rossa per il sangue di tanti e tanti religiosi, che in nome della carità e dell'Amore, si sono immolati fino a dare la vita.

L'olocausto di tanti *Martiri della Carità*, ha raggiunto l'obiettivo: il 21 settembre 1591 la Chiesa sug-

gella il sacrificio cruento, elevando ad Ordine Religioso la Compagnia di P. Camillo.

Centinaia e centinaia di vite giovani e non più giovani, caricate della Carità travolgente di P. Camillo, lo precederanno nella gloria dei Cieli, preludio di una interminabile schiera di *eroi anonimi crocesegnati*, fino alla fine dei secoli.



* PELLEGRINO DELLA CARITÀ

Se c'è da scegliere un Santo protettore per i viaggiatori, questo può essere P. Camillo. Da un capo all'altro della penisola, con pioggia, vento, neve o sole, a cavallo o in diligenza, lui è continuamente in viaggio a proclamare la grande scoperta fatta, e ad impegnare uomini d'ogni età e ceto, per giungere a quanti più sofferenti è possibile.



Genova, Napoli, Palermo, Milano, Bologna, Ferrara, Firenze, Viterbo, Bucchianico, Chieti... ovunque s'invoca il suo nome e la sua carismatica presenza. Dove può, impianta una Comunità di *Ministri degli Infermi*, che rendono testimonianza alla Carità con atti che spesso rasentano l'eroismo.

Pericoli d'ogni genere e situazioni difficili, in più occasioni vengono superati con aiuti straordinari che non sono di questa terra.

Riportiamo una delle tante testimonianze dirette, a rassicurare i lettori che non abbiamo attinto a leggende o a racconti fantasiosi popolari. E' il P. Fabrizio Torbolo che sotto giuramento, così depone: "L'anno 1606. nel mese d'Aprile, quando andando con il detto Padre Camillo insieme con il Padre Angelo Carpentiero e da Genova a Firenze per terra, essendo un giorno trà Sarzano e Pisa, occorre che smarimmo la strada, e non havendo nessuno che ci guidasse, s'inviammo verso una gran Capanna di Paludi pieni d'acqua con manifesto pericolo d'affogarsi, atteso che l'acqua arrivava fino al ventre delli Cavalli, ne sapendosi risolvere di quello si doveva fare, ne meno potendo ritornare in dietro per la gran quantità dell'acqua che c'era sbigottiti di tanto pericolo, ricorressimo per aiuto al Padre Camillo, dicendogli:

Vostra Paternità avverta che questa non è la strada, poiché noi s'affoghiamo, all'ora detto Padre Camillo, visto e conosciuto il pericolo. alzò l'occhi al cielo dimandando agiuto al Signore, dicendo con voce alta, ò Signore vedete il nostro pericolo, non ci abbandonate il che detto subito apparve un giovanetto à Cavallo, il quale animandoci tutti disse Padre dove andate, et esso domandato à lui che ci insegnasse la Strada, il Giovanetto con amore ci insegnò, e ci condusse, facendoci da guida per spatio di mezzo miglio.

E condottici al luogo sicuro, volendo il Padre Camillo, e noi ringraziare quel Giovanetto della carità fattaci d'haverci scampati da un evidente pericolo di morte, subito sparve il Giovanetto, nè fù più visto da noi, onde tenemmo che fosse un Angelo Santo, poiché essendo quel Paese una gran pianura, non essendovi luogo da nascondersi, ne s'era visto in quel tempo, et in quelli contorni persona alcuna, fù stimato da noi per cosa Miracolosa Celeste mandata da Dio in sì grave necessità per agiuto di detto Padre Camillo".

Spesso i viaggi sono per mare. In queste occasioni non smette di pregare e di fare del bene; appena sulla nave chiede al comandante notizie se ci sono ammalati tra i forzati al remo, se ne prende cura e li assiste per tutto il viaggio, restando in sottocoperta - buia e maleodorante - per tutta la traversata. Una volta in porto o lascia una buona offerta, o scende ad acquistare oggetti di cui hanno bisogno.

*** LA B.V MARIA NELLA SUA VITA**

La spiritualità di P. Camillo è eminentemente "*Cristocentrica*". Il suo Gesù è il Cristo della Passione, Morte, Risurrezione. Il *carisma* specifico avuto in dono da Dio, lo porta a vederlo nelle membra sofferenti di ogni creatura malata.

Accanto a questa visione dell'*Incarnazione del Verbo*, vive la presenza della Madre di Dio nella *storia della salvezza* in modo peculiare.

Egli ha coscienza che la *Grazia* della seconda nascita - venuta il 2 febbraio del



1575 - non è stata mera coincidenza con la memoria liturgica della B.V. Maria, ma un *segno* della sua speciale protezione e intercessione.

Altre volte aveva avuto modo di rispondere al Signore che bussava al suo cuore. Ma passato il pericolo di morire in mare per una terribile tempesta, o dopo aver soddisfatto una fame disperata di giorni, aveva disatteso *l'occasione di Dio* che lo invitava a riflessione profonda sulle Verità eterne.

E se quel giorno non tornò indietro, lo deve solo alla sua "*ÖAvvocataÖ* (e) *Thesoriiera di tutte le grazie che escono dalle mani di sua Divina MaestàÖ*"

Il contemporaneo Cicatelli - più volte menzionato - ci dice con efficacia della coscienza di Padre Camillo e dei suoi Religiosi, quando scrive della prima Professione di Voti Solenni: "Nel che anco parve che la Santissima Madre delle Misericordie volesse mostrare al mondo che questa *Congregazione doveva essere tutta sua*. Poi che essendo Camillo divotissimo di San Michele Arcangelo, e di San Francesco, haveva designato di farlo in uno di questi giorni. Ma la Santissima Regina de Cieli (per l'intercessione della quale Camillo tanti anni prima era stato convertito à Dio nel giorno della sua Purificazione; nell'Assunzione haveva havuto il primo desiderio di fondar la Compagnia, e nel giorno della Natività gli haveva dato principio vestendo i suoi compagni) volse anco che lui (per li molti impedimenti ch'havessero per le sedi vacanti) fusse trattenuto à farla fino al giorno della sua *Immacolata Concettione*.

Il che fu di estremo contento a tutti i suoi compagni per il desiderio ardentissimo che havevano di star sempre sotto la perpetua tutela e fidelissimo Patrocinio d'essa sempre Immacolata VergineÖ".

Il mistero di Maria Immacolata Concezione illumina completamente la sua *dimensione mariana*. Nell'esercizio della pastorale sanitaria - cura dei corpi e delle anime - Egli porta con tutta la sua Congregazione religiosa, Maria accanto al letto di ogni malato.

Le varie forme ed espressioni devozionali, proposte e promosse nei momenti drammatici dell'esperienza storica dell'uomo *infirmus*, sono radicalmente fondate sul binomio *Cristo Crocifisso e sua Madre Maria*.

La Madonna di P. Camillo - *l'Immacolata Concezione* - è il tipo e la speranza già presente, della *restaurazione totale* della creatura umana. Maria *Salus Infirmorum*, che s'affermò nel tempo nell'ambito dell'Ordine dei Ministri degli Infermi, prende vita ancora Lui vivente. E' del maggio 1606 - nella propria Chiesa di Messina - che una devota antica immagine della B.V. Maria assume il titolo di *Madonna della Sanità*.

Il sigillo finale lo pone negli ultimi giorni di vita - come si dirà qui di seguito - quando rivelerà totalmente la sua *dimensione mariana*. La Madre attenta e affettuosa, che lo ha preso in consegna *peccatore*, lo consegna al Cristo Crocifisso per la nascita al Cielo.

E' questo il ruolo *dell'Immacolata Concezione, Salus Infirmorum*, accanto al letto di ogni malato. *Mater Dolorosa*, Maria sta perennemente sotto la Croce del Figlio perché ogni creatura possa conseguire la *salute totale*, in forza dei meriti del Sangueprezioso del Figlio Gesù, Cristo Crocifisso per la redenzione dell'uomo.

*** E GIUNGE ANCHE LA SUA NOTTE**

Il corso della vita di P. Camillo è ormai al traguardo finale; è a Genova che avverte la campana dell'ultimo giro. I



genovesi sperano di poterlo avere tra loro per sempre, i suoi religiosi ricordano il desiderio vivo del Padre di riposare nella terra inzuppata dal sangue dei martiri - Roma - e pregano Dio che lo sostenga ancora un po'.

E così una mattina s'imbarca sulla Galea "*La Padrona*", fatta allestire appositamente dal Duca Carlo Doria, e con soli tre giorni di navigazione sbarca a Civitavecchia il 13 ottobre 1613. Da qui in lettiga raggiunge Roma.

Venti giorni di riposo assoluto, e poi una fugace visita ai suoi malati del S. Spirito per salutarli una ultima volta, e riprendere la chiave del-

la sua stanza per conservarla e vivere quel poco che gli rimane, sentendo il cuore accanto ancora ad essi.

Una forte inappetenza lo accompagnerà fino all'ultimo giorno. Ma questo periodo sarà per lui un lungo esercizio spirituale di preparazione all'incontro col suo Signore, ritrovato ed adorato ogni giorno nei fratelli malati e sofferenti, dopo quel 2 febbraio sulla via di Manfredonia.

L'Amore Misericordioso del Cristo Crocifisso è la dominante dei suoi colloqui e delle sue preghiere. Ottiene da un discreto pittore romano, l'esecuzione d'un quadro su sua descrizione. Così lo presenta il primo biografo, P. Ciatelli Sanzio:

"Un Crocifisso morto in Croce, con dui Angeli, uno a destra, l'altro a sinistra, con calici d'oro in mano che raccogliessero il sangue delle piaghe di Gesù. Sopra la Croce che vi fosse un Dio Padre, con lo Spirito Santo in forma di colomba, e dui altri Angeli uno per banda, ch'offerissero al Padre Eterno: calici di sangue in remissione d'esso Camillo.

A piè della Croce à man destra, volse che fosse la Beatissima Vergine in atto di pregar per lui, e dalla sinistra San Michele Arcangelo, come difensore dell'anime nell'ultimo passaggio. Volse anco che sotto la Croce fossero scritte queste parole: *Parcefamulo tuo, quem pretioso sanguine redemisti.*

Gli disse di più, c'havesse fatto fare il sangue ben rosso, acciò egli l'havesse possuto veder bene, e distintamente; et anco che vi havesse fatto far sanguine assai, acciò per quella grande abbondanza, tanto più egli havesse speranza della sua salute".

Il 2 luglio mattina del 1614, riceve l'Olio degli Infermi e il Viatico dal Cardinale Ginnasi, e a sera la Benedizione Apostolica di Papa Paolo V, inviatagli tramite un ecclesiastico.

Spunta l'ultimo giorno della sua vita terrena: il 14 luglio 1614. Entra in agonia mentre le campane delle Chiese di Roma accennano l'*Ave Maria* della sera, e tutt'intorno i suoi religiosi in sommessa preghiera l'accompagnano all'incontro finale con Dio. E mentre uno dei sacerdoti gli sussurra "*mite e festevole ti mostri Gesù Cristo il suo volto*", allargando le braccia in croce, Padre Camillo dà l'ultimo respiro: sono le 21.30, ha sessantaquattro anni, quaranta dei quali vissuti total-

mente per i poveri e i malati, che ora lo accolgono in cielo con festa grande, così come è dato di vedere in visione a più di un'anima pia, nel momento del suo trapasso.

* GLORIFICAZIONE

Una esperienza di Dio vissuta così intensamente non poteva sfuggire all'attenzione degli uomini, alla ricerca continua di testimonianze che provino e anticipino la vita futura dell'aldilà.



Per P. Camillo de Lellis è subito "*Glorificazione*". E' il popolo che ha beneficiato della sua gigante Carità a dire che è *Santo*, e se fosse stato ancora il tempo della "*Vox populi vox Dei*", sarebbe stato subito ufficialmente canonizzato. Ma bisognerà aspettare oltre cento anni, date le recentissime disposizioni in merito di Urbano VIII che - giustamente - aveva disposto prudenti misure perché il popolo può anche essere manovrato, e non affermare spontaneamente la *vox Dei*.

Comunque dappertutto, ove è conosciuto direttamente e non, P. Camillo è pregato come un santo.

Vengono venerati oggetti appartenuti a lui, tenuti in gran conto luoghi da lui frequentati. Malati e poveri lo invocano come potente Padre. Gli indemoniati non resistono dinanzi al suo corpo, rendendogli testimonianza di tenace lottatore dell'ultima ora per il possesso eterno delle anime. Le mamme e le puerpere lo invocano sui figli e sui nascituri, memori del preavviso alla sua mamma e dei suoi primi tempi di vita.

Una *escalation* che dura nei secoli, anche ai giorni nostri.

La Chiesa lo riconosce Santo ufficialmente nel 1746. Celeste Patrono degli ammalati e ospedali nel 1886. Protettore degli Operatori sanitari nel 1930.

Anche la società civile non lo dimentica: nel 1914 in campidoglio Roma *laica* lo saluta "Benefattore dell'umanità". Nel 1970 nel Centenario di Roma Capitale d'Italia, "Antesignano dell'assistenza sanitaria sui campi di battaglia". E nel 1974 la Sanità Militare Italiana lo richiede come Patrono.

Ovunque nel mondo vengono intitolati a lui ospedali e luoghi di cura, e chiese.

I suoi Religiosi si diffondono nei 5 Continenti, partono per le *terre di missione*, evangelizzando i popoli col suo carisma della Carità.

Ma la maggiore glorificazione è *l'attualità del suo messaggio*: l'amore verso il prossimo sofferente, vissuto nella espressione della totalità, per un mondo avido d'amore e sempre più paurosamente avviato verso il baratro dell'odio e della violenza più tragica.

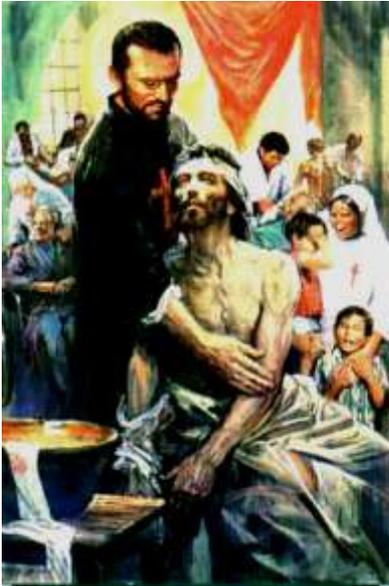
**** NEI SECOLI "NOVA SCHOLA CHARITATIS"***

Il "*progetto di vita*" lanciato da Camillo de Lellis, verrà ufficialmente qualificato "*Nova Schola Charitatis*" dalla Chiesa - col sigillo di Papa Benedetto XIV quando nel 1746 lo eleverà agli onori degli Altari, dichiarandolo Santo.

L'intuizione di quella notte di ferragosto 1582, avuta sotto la spinta dello Spirito di Dio, ha segnato per la Chiesa e per la società degli uomini, un modo nuovo di vivere il comandamento dell'Amore per gli ammalati e per quanti soffrono: consacrarsi a Dio coi *Voti di povertà, castità, obbedienza*, solo per essere al servizio degli infermi fino a dare per essi la propria vita, perché nei fratelli ricoperti dalle piaghe più ributtanti, vive Gesù Crocifisso nella sua perenne Passione e Morte per la Redenzione del genere umano.

Una spiritualità cristocentrica, che contemporaneamente è azione e contemplazione, e che nel malato e col malato, realizza *quell'Amore Trinitario Divino* incarnatosi nella storia dell'Uomo, per comunicargli la sua vita divina e cooptarlo nella sua gloria infinita ed eterna.

Un modo di *donarsi all'altro che soffre* che anticipa anche sul piano umano, le più recenti conquiste dei diritti umani e i traguardi delle più moderne discipline e della medicina: mettere al centro delle attenzioni e degli interessi delle strutture e degli operatori sanitari, *l'uomo malato nella sua*



totalità psico-somatica, adoperando quale parametro per farsi intendere, *"quella charità et amorevolezza che sogliono far le madri verso i loro propri figlioli infermi"*.

E' calandosi nel dolore dell'altro, fondendosi come un tutt'uno con chi soffre - con fede e con solidarietà umana - che si sana alla radice il male che tormenta la vita dell'uomo e lo porta alla morte.

Una *NOVA SCHOLA CHARITATIS* ancora fresca e fortemente attuale, nonostante i 400 anni di vita!

*** LA SUA SPIRITUALITÀ**

Padre Camillo non ha studiato né filosofia né teologia, né ha scritto libri o manuali ascetici, eppure con la sua testimonianza di vita, ha dato la più alta e genuina lezione teologica di *"Carità pura"*.

Le sue lettere e i suoi detti, che risentono vistosamente del parlare semplice e povero del popolo, contengono un insegnamento così alto e nobile che solo lo Spirito di Dio poteva ispirare.

Riportiamo qualche sua espressione, lasciando a voi riflessione e deduzioni, per un avvio sulla sua *spiritualità*, e per un impegno di vita più forte all'insegna della Carità e dell'Amore:

* Fratelli e figliuoli, io piglio tanta consolazione a servire i poveri di Cristo, perché li tengo per miei signori e membri di Cristo

* *A Mons. Cusano direttore dell'ospedale S. Giacomo:*

Dite a Monsignore ch'io sto occupato con Gesù Cristo: ma come avrò finito la carità, sarò da sua signoria illustrissima.

* Gli infermi sono i nostri Signori e Padroni e noi li dobbiamo servire come loro servi e schiavi.

* *Nelle prime regole scrive:*

Ognuno con ogni diligenza possibile si guardi di non trattar i poveri infermi con mali portamenti, cioè usando loro male parole, e altre cose simili, ma più presto di trattare con mansuetudine e carità e aver riguardo alle parole che il Signor ha detto: Quello che avrete fatto a uno di questi minimi, l'avrete fatto a me, però ognuno riguardi il povero come la persona del Signore.



* Da me non ascolterete altro che carità, perché nessun'altra cosa vi unirà più a Dio della carità... Anche S. Giovanni Evangelista ridiceva tante volte ai suoi discepoli quelle dorate parole di carità: Figlioli, amatevi l'un l'altro, eppure S. Giovanni, Segretario della Santissima Trinità, avrebbe potuto ricordare delle altre cose, invece non volle lasciare altro testamento che il precetto della carità, perché in esso consiste tutta la legge e perfezione cristiana.

Sì che, fratelli miei, non vi meravigliate se io vi replico tante volte che siate pietosi e misericordiosi, perché io son fatto come alcuni preti di villa, (secondo volgarmente si dice) non sanno leggere in altri libri che nei loro messali; così io non so parlar d'altro che di questo, anzi Camillo morirà come il cigno sempre cantando: Carità, Carità!

* Servire, consolare e ministrare agli infermi senza distinzione delle persone, perché così vuole Iddio... Figlioli miei, andate più prontamente dai malati più poveri, più derelitti per aiutarli e assisterli fino alla morte.

* *Ad un religioso dalle tendenze mistiche, e ai suoi proseliti diceva:*

Padre mio, attendete a voi, e sappiate che a me non piace affatto la pietà che taglia le mani alla carità... Fratello mio, lascia Dio per Id-dio, c'è un malato che ti cerca, che ha bisogno di te, corri da lui: è Gesù stesso che ti vuole nella persona di quel povero, che soffre e muore...

Padri e Fratelli miei, a me non piace quella pietà che si arrampica, con la contemplazione e nell'estasi, su le cime degli alberi, ignorando e dimenticando i doveri fondamentali della nostra vocazione alla carità dei malati.



olio su tela di P. Antonio Tempera

* Un Ministro degli Infermi senza carità è un pesce fuori d'acqua, che presto muore. E' un corpo senz'anima, un soldato senz'armi. Padri e Fratelli miei, sapete a chi somiglia un Ministro degli Infermi che sia freddo e agghiacciato nel servizio dei poveri e che solamente si compiace dell'abito e della croce? Somiglia a un asino macilento, che sia coperto di una bellissima e ricchissima gualdrappa. o poveri asini macilenti, a che vi serve la

bella gualdrappa, se non avete la sostanza della carità? O poveri questi tali, che sono degni d'esser piantati come si piangono i morti nel nostro paese!

* *Al Superiore di Bologna P. Pieri, poi Generale dell'Ordine scrive:*

Nostro Signore gli dia grazia che sempre vada profittando di bene in meglio nel suo santo servizio e profitto spirituale, secondo la nostra santa vocazione, e non si scordi di quello che ha, per voto solenne, promesso non al Papa ma a Dio, creatore dell'universo, il quale ha

dopo questa breve e caduca vita, da giudicare le nostre opere. Si ricordi del suo obbligo: avverta che ci va la salute dell'anima...

Pensi, siccome credo non se ne scordi, che se un Ministro degli Infermi facesse miracoli ma non fosse affezionato al santo nostro istituto non gli credo niente... e perciò si ricordi Vostra Riverenza che non è il fine del nostro santo istituto confessare in chiesa e riempire la chiesa di confessionali, ch  questo   un poco di scorza e guai a chi in questo si diffonde, ma il fine nostro   servire perfettamente a i poveri dell'ospedale e i morenti per le case. Questo il nostro santo istituto e guai a chi si dimentica di questa verit .

Verr  tempo del tribunale di Cristo dove saremo strettissimamente esaminati di questo, e per , Padre mio, vigiliamo a negozio di tanta importanza, e si ricordi che molti santi Dottori (*della Chiesa*) tengono che molti prelati (*Religiosi*) vanno all'inferno per non fare quello che devono.





14 luglio 1614

Camillo

entra nella
Gloria del Cielo

